

# PONTEDUCE

## il castello di Casumaro

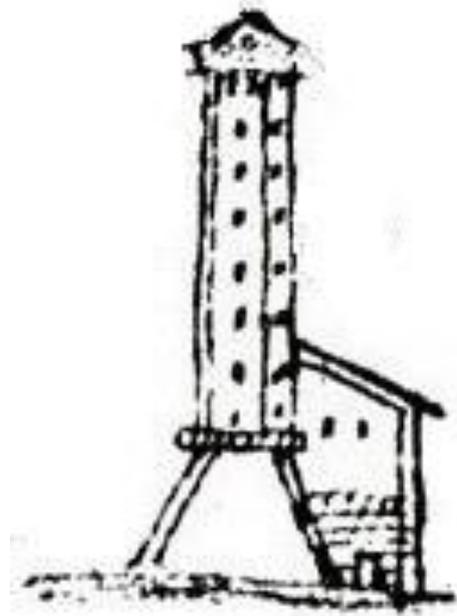


*Ricostruire*

# PONTE DUCE

il castello di Casumaro

*tra Storia e immaginazione*



Più studio la Storia più trovo conferma che davvero la Storia è scritta dai vincitori e bisogna non fidarsi affatto della Storia ufficiale.

I vinti sono sempre brutti, sporchi e cattivi; e meno male che c'erano loro, i 'nostri', che, con l'aiuto di Dio, sono riusciti a sconfiggerli! Del resto si sa che i bianchi vincono sempre, diceva Orwell.

Ma quando i vinti non possono propri essere dipinti come neri, allora si procede con la distruzione della memoria.

È il caso del Langobardi, i nostri antenati che hanno governato l'Italia per due secoli; ma noi studiamo Carlomagno, un invasore straniero non meno "cattivo", e i Langobardi vanno dimenticati.

Dove sono andati a finire? Mah! Non importa che il nostro lessico e la nostra onomastica siano pieni del loro linguaggio e che noi siamo i loro discendenti. La Chiesa ha voluto che ce ne dimenticassimo; e i Langobardi

sono scomparsi in una nebbiosa fuliggine, che ancora ristagna nelle nostre scuole.

Già Frassoni nel 700 se ne lamenta e l'incongruenza è manifesta nel titolo delle sue *Memorie del Finale di Lombardia*

E Ponte Duce? Un castello di cui si hanno testimonianze nell'arco di mille anni: c'era nel VII secolo all'arrivo dei Langobardi e l'ultima sua torre fu abbattuta nel Seicento; eppure, Ponte Duce è uscito dalla memoria collettiva.

Gli storici si affannano a far emergere l'importanza dei castelli vicini [di Bondeno, Cento, Finale, insignificante al tempo di Matilde rispetto a quella di Ponte Duce], adottando un'ottica determinata dall'importanza, o meglio dalla non importanza odierna del sito di Ponte Duce, ossia di Campodoso e Casumaro.

Casumaro attualmente è diviso sotto varie amministrazioni comunali e Ponte Duce non può essere intestato a nessuna di esse in particolare, quindi perché investire per farne emergere l'importanza? Gli studiosi stessi hanno interesse a lavorare per un Comune che possa mettere a disposizione fondi per la ricerca, organizzare eventi e dare notorietà al loro lavoro; e in questa disattenzione sono aiutati dalla vera e propria *damnatio memoriae* che ha colpito Ponte Duce e l'ultimo suo occupante, Salinguerra II Torelli.

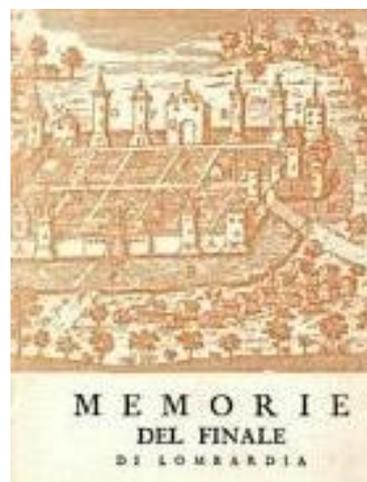
A Ferrara gli Este hanno vinto sui Torelli e quindi i Torelli vanno dimenticati o comunque lasciati in ombra.

Di Salinguerra – uomo onesto, capace, intelligente (che, ormai ottantenne, si riesce a prendere solo con l'inganno!), ma che ha il difetto di essere leale e fedele all'imperatore – non potendo proprio dirne male, non resta che oscurarne la memoria. È vero che l'antica



cronaca di Parma incolpa il nipote di lui, Albertino, di aver ucciso il parmense Podestà di Modena, di averlo torturato, “forse con il consenso” (che nella *Storia di Modena* del 1894 diventa “per ordine”) dello zio; ma quanto è affidabile questa unica voce?

Unica voce ripresa poi dal Muratori, Tiraboschi, Frassoni, ecc., facendo passare sotto silenzio domande ovvie: perché mai i modenesi, provenienti



da Este (dove erano andati ad aiutare il Marchese) e diretti a Modena, dovessero passare proprio per “la valle di Casumaro” o “di Ponte Duce”, un territorio che si sapeva da mesi in mano al ‘nemico’ Salinguerra?

E se il passaggio dei modenesi non fosse stato innocuo o pacifico, ma una intenzionale, calcolata provocazione? In fondo appena un anno prima, in Ferrara, Modenesi ed Estensi avevano giurato di distruggere Ponte Duce. E se gli uomini di Casumaro avessero solo difeso i contadini dalle scorrerie della soldataglia modenese che doveva essere numerosa, altrimenti come si spiegherebbero l’alto numero di prigionieri fatti e le navi sequestrate da Salinguerra?

Per quanto pro-modenesi, ai cronisti sfuggono osservazioni che portano sulla strada delle vere ragioni della distruzione di Ponte Duce: *la sua celebrità medesima diede origine alla sua distruzione*, scrive il Tiraboschi. Ponte Duce infatti era celebre da secoli per la posizione chiave di controllo del traffico fluviale, dallo Scoltenna-Panaro al Po al Canalino di Cento al Reno, e perciò oggetto delle mire delle città vicine.

Mantovano già ben prima di Matilde, diviene controverso oggetto di confine dopo la morte della Gran Contessa (1114), al tempo dei comuni: sia per questioni di giurisdizione vescovile, sia per i legami con Nonantola che per quelli feudali con l’imperatore.

Ma il fatto più rilevante deve esser stato la mutata situazione idrogeologica conseguente alla prima rotta di Ficarolo nel 1152 che, arricchendo le acque del Finale, incentiva l’espansionismo del comune di Modena (che già dai tempi di Enrico IV aspira ad avere un suo sbocco sul Po) sempre più insopportabile del controllo di Ponte Duce, troppo a rischio di cadere in mani ferraresi. Lo si evince dai patti dopo il secondo assedio di Ponte Duce del 1213: non solo il castello sarà distrutto, ma non dovrà più essere ricostruito né altro castello costruito al di qua della Muclena in territorio ferrarese!

Significativa misura del potere goduto da Ponte Duce è il senso di trionfo dei modenesi che si portano via la sua campana principale per collocarla addirittura nel loro duomo!

Fa sorridere la versione del cronista tutta *pro domo sua*: Salinguerra, indispettito dal fatto che a Finale si stava costruendo un nuovo castello, fa aggredire i modenesi che passano pacificamente per la valle... il cronista non può non sapere del patto dell’anno prima tra modenesi ed estensi per distruggere Ponte Duce.

Ma Ponte Duce è un castello antico, esteso sull’antico confine tra Langobardia e Ròmania e quindi ricco di fortificazioni e di torri, e occorrerà molto tempo per cancellarne le tracce: l’ultima delle ‘ducie’ o ‘doze’ verrà abbattuta a metà dei Seicento da Odoardo Farnese di Parma.

Perché se ne sia persa la memoria può apparire un mistero solo se si evita di risalire ai responsabili della distruzione di Ponte Duce e alla durata del loro successivo potere su quel territorio.

Certamente non disponiamo di studi sufficienti per istruire un processo: ma quello che è evidente è che in quel momento, all'inizio del Duecento, gli interessi di Aldobrandino d'Este e del comune di Modena vennero a coincidere e Aldobrandino pensò più ai suoi interessi di famiglia che a quelli del comune di Ferrara (lo riconosce lo stesso Frizzi e lo confermano storici recenti).

In seguito, per come andarono le cose, sia gli Estensi che i modenesi si trovarono di nuovo concordi nel dimenticare quella distruzione.

Certo è che con Ponte Duce spariva, se mai avrebbe potuto esserlo, l'unico punto di unificazione per Casumaro, che da quel momento divenne campi e boschi da dividere tra le maggiori famiglie delle città vicine, come ben mostrano le Memorie storiche sull'*Origine e Storia di Casumaro* compilate da G.L. Falzoni e pubblicate in *I Boschi di Casumaro*.





Del celebre *castrum* (a parte le citazioni nei documenti in latino) nessuna traccia rimane, nemmeno il toponimo; e così non sappiamo nemmeno come i suoi abitanti ne pronunciassero il nome.

Infatti *Pons Ducis* è la traduzione scritta in latino medievale del toponimo originale nella lingua parlata, così come *Ponte Duce*, *Ponte del Duca*, *Ponteduce* sono le traduzioni nell'italiano del Settecento e dell'Ottocento di detta traduzione latina.

Ma com'era il toponimo originale?

Per ricostruirlo, non possiamo che rivolgerci al termine fratello che indicava la campagna al di fuori del *castrum*: *Campus Ducis* in latino; *Campodòso* in italiano oggi; nella lingua parlata dagli abitanti del luogo, *Campdòs*.

Dovremmo arguire quindi che il toponimo originale fosse *Pontdùs* / *Pontdós* / *Pontdòs*, e italianizzarlo in *Pontedòso*?

Era così diverso dalla forma latina, che i cronisti avvertono la necessità di riportare, sempre in latino, la reale denominazione orale; e la difficoltà nella resa soprattutto del suono finale (tra la sibilante e l'affricata) si evidenzia nella varietà delle trascrizioni:

*prima obsidio Pontis Ducis sive Dosii* legge il Tiraboschi negli Annali di Modena sotto l'anno MCCXII

*prima obsidio Pontis Ducis siue Dosij* scrive Bonifacio da Morano tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento;

*prima obsidio pontis Ducis vel Duxii* scrive invece Giovanni da Bazzano (1285-1364) nella prima metà del Trecento;

*prima obsidio pontis Ducis siue Dosii* scrive Alessandro Tassoni (1488-1565) ai primi del Cinquecento;

e ancora *Castrum Pontis Ducis sive Dosci* riferisce Mauro Sabbatini nel *Dizionario corografico del Ducato di Modena* (1853).

È interessante notare come anche nei dizionari odierni, a proposito dell'etimologia di 'Doge' [< Duca < Dux], si riscontri la stessa difficoltà nel rendere la pronuncia della forma parlata veneta: **Doze** (Migliorini); **Dose** (D.E.O) e **Doxe** (Treccani, che ricorre anche all'ausilio dei segni diacritici, <dó[e>).

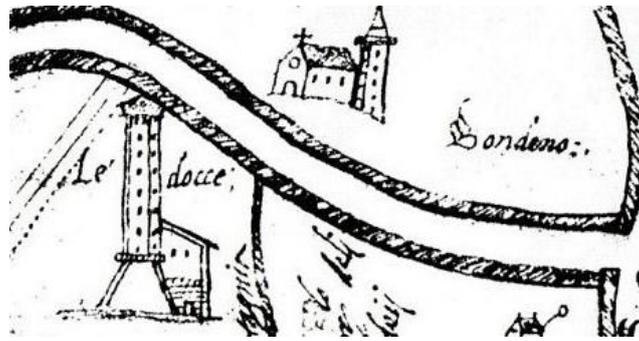
Se si tiene conto della sovrapposizione e dell'osmosi propria delle zone di confine e del fatto che Ponte Duce appare essere stato più di una volta mantovano [nel 903 la *curtis casimaria* è in possesso di Almerico marchese di Mantova] e comunque lo è stato ai tempi di Donna Matilde, si può immaginare l'evoluzione del toponimo che fino a poco tempo fa indicava il luogo dove erano esistite le ultime fortificazioni, *le Dozze*.

I resti di Ponte Duce, che resistettero per più di quattro secoli, appaiono citati nel *Chronicon Estense* (1371) e in documenti del Comune di Ferrara (1399) come *Ducias* [aggettivo < Pons Ducis] che dovrebbe essere la versione latina della lingua locale *al Dusi* / *al Dozi* / *al Dozz*; e infatti nella pianta di Padre Cabeo troviamo lo troviamo italianizzato in *Le Docce* (1653) e nella relazione di Cotica-Nannini *Le Doce* (1798).



Il fatto che al piano terra dell'ultima torre (situata nella zona attualmente chiamata *Al Dazi*) ci fossero delle condutture di acqua, *d'il Dozz*, ha confermato la denominazione di *Le Dozze* – toponimo che oggi è caduto in disuso, sostituito (facilmente per l'assonanza) da *Al Dazi* ossia la Dogana che aveva sede appunto nello stesso luogo.

Ma già a metà dell'Ottocento per Carlo Roncaglia, relatore sul cavo di Burana, la questione era ormai scontata: "Furono i Langobardi che introdussero in Italia il titolo di Duca e l'odierno *Campodoso* in Finalese fu detto da prima *Campus ducis*. Così *Ponte Duce* nel Bondesano, ora denominato *le Dozze*".



Perché sono sopravvissute *le ducie* o *doze* alla distruzione di Ponte Duce? E perché per almeno due secoli si continua ad usare la denominazione Ponte Duce?

Per l'importanza della loro posizione, tanto da far supporre a qualcuno oggi che siano state costruite come avamposto di Bondeno? Oppure per la loro valida utilità militare? O perché lontane dalla roccaforte principale, quella da cui i modenesi, distrutte le chiese, asportarono perfino la campana? E soprattutto quante erano state le *ducie* in passato?

Io non sono uno storico di mestiere; pur avendo l'attrezzatura mentale e l'addestramento del ricercatore, non ho più l'età per andare in giro per gli archivi dove sarebbe necessario, e quindi mi limiterò a mettere assieme e a vagliare i risultati delle ricerche degli altri e ad alimentare con esse la mia immaginazione nel tentare di ricostruire il castello di Ponte Duce che sarà il *setting* del mio romanzo.

Naturalmente invito i giovani della zona dell'antica corte di Trecentola e dintorni a fare queste ricerche e magari a laurearsi e a pubblicare le loro ricerche, in attesa delle quali non posso che lasciar lavorare la mia immaginazione con quello che ho.

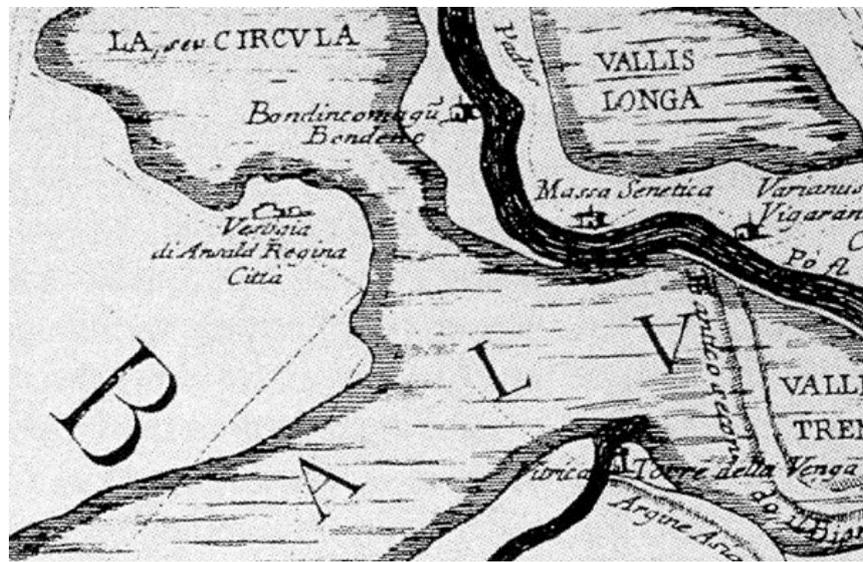




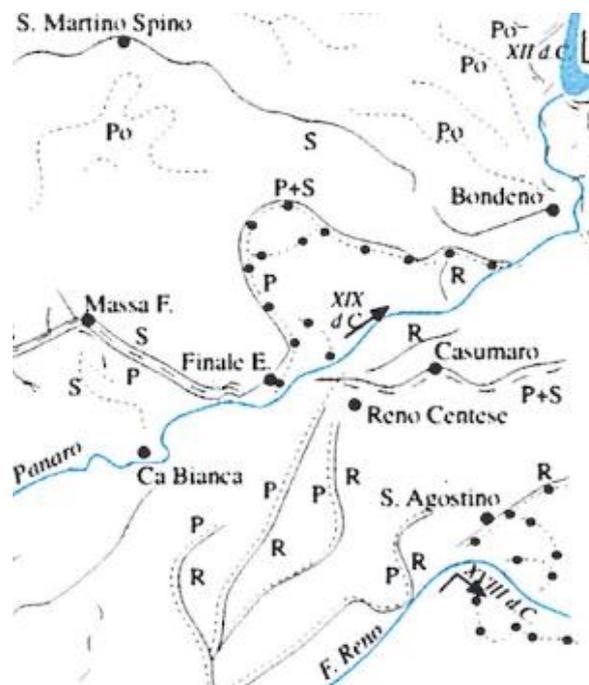
Le origini di Ponte Duce si perdono nella notte dei tempi. Gli storici ci dicono che Ponte Duce fu costruito nel 772 dai Langobardi, ma il 772 è solo la data di uno dei primi documenti che ne citano l'esistenza ed è logico pensare che Ponte Duce, o almeno un nucleo fortificato presso il Po, esistesse già da un pezzo, e certo dai tempi dell'Esarcato, tanto più che il citato duca Giovanni di Persiceta e Ponte Duce pare provenisse proprio da Ravenna.

Come che sia, i Langobardi lo rafforzarono e lo ampliarono secondo i criteri tipici dei loro insediamenti <sup>[Italia Langobardorum, Unesco WH, 2008]</sup> costituiti da un *castrum* e una *civitas*, una rocca e un abitato, Ponte Duce e Ansalaregina.

Gli studi di Claudio Negrelli <sup>[Archeologia Medievale, 2014-15]</sup> sui castelli tardo-antichi, bizantini e langobardi consentono questa ipotesi (che avevo avanzato nei *Boschi di Casumaro*) e anzi la rendono ancor più convincente, ossia che il cosiddetto *castrum Pontis Ducis* e la *civitas Ansa Reginae* fossero parti dello stesso insediamento militare: i Langobardi al loro arrivo rafforzarono *Ponte Duce* che trovarono già esistente (*καστρον* costruito forse, come quello di Ferrara, dai Bizantini dopo la caduta di Monselice) e aggiunsero nuove fortificazioni che vennero indicate come *civitas*. Infatti «l'equivalente latino di *καστρον* è *civitas*» (apprendiamo da autorevoli studiosi come Vera Von Valkenhousen e Tiziana Lazzari) e questo spiegherebbe l'uso che ne fa l'Anonimo Ravennate e i fraintendimenti e incomprensioni intorno alla 'città' Ansa Regina.



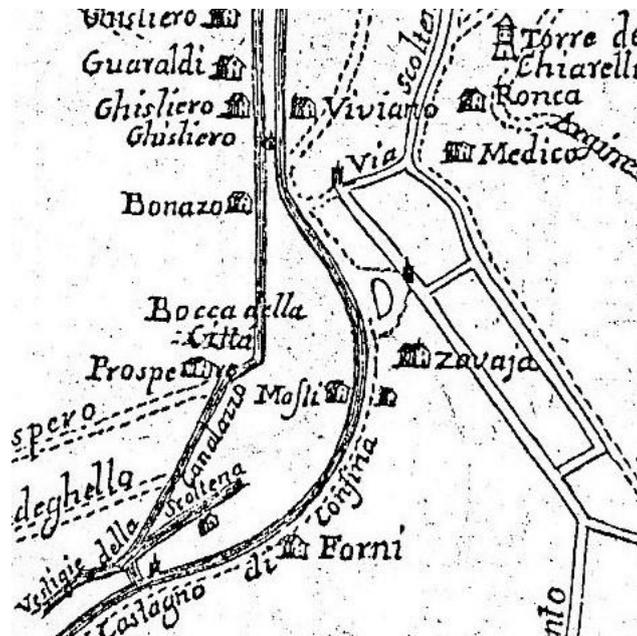
Il sito, posizionato su quello che sarà a lungo (e che in fondo è rimasto) il confine tra *Langobardia* e *Ròmania*, è naturalmente difeso da tutta una serie di corsi d'acqua, fiumi e canali e paludi: i vari rami dello Scoltenna (lo Scoltenna che diventa il Panaro, lo Scoltenna vecchio che andava in Po a Vigarano dopo che un ramo (il canalino di Cento) piegando verso ovest raggiungeva il Panaro alle Dozze) a cui si aggiungevano il Reno, la Secchia, la Muclena/Mucchiena, l'Acqualonga, il Rosalece, il Savanuzza, l'Anzolino e altri.



P: Scoltenna-Panaro  
 S: Secchia  
 R: Reno

Questa l'area di Ponte Duce e delle sue pertinenze, che, nonostante i grandi mutamenti idrogeologici, ancor oggi è possibile intravedere tra il Panaro e il Reno immaginando il Po che scende nell'attuale letto del Canalino di

Cento verso Ferrara: l'area che si estende dai dossi di Campodoso e Casumaro ai Mosti, dove infatti le carte estensi rilevano la *Bocca della Città* o *Bucca civitatis* o *Buccara* o *Bucàra*, e dove gli studiosi seri e appassionati come Monsignor Dante Balboni collocano, sepolti sotto metri e metri di fango e detriti alluvionali, i resti delle antiche fortificazioni di confine.



Tutta una serie di torri doveva difendere i confini di Ponte Duce, e di alcune abbiamo memoria grazie a Don Guerrino Ferraresi: la *Torre del Linaro* poco lontano dalla *Buccara*, nei pressi del ponte dei Trevisan; la *Torre di Ponteduce*, nei pressi del Ponte della Vela; e la *Torre delle Dozze* sulla riva destra del Panaro, di fronte al piccolo abitato del Bondeno, dove il fiume faceva una grande curva che rientrava a formare un porto (In quale altro porto Salinguerra avrebbe potuto tener sequestrate le navi citate nei i patti del 1213?).



Preso atto di questi dati, dobbiamo tentare di immaginare come doveva essere Ponte Duca alla fine del XII secolo e agli inizi del Duecento, al tempo di Enrico VI e di Ottone IV, di Francesco d'Assisi, della quarta crociata, quando vi si rifugiarono prima Azzolino d'Este e poi Salinguerra in lotta per il potere a Ferrara; lotta che coinvolge i vicini comuni veneti ed emiliani a cominciare da Modena.

La politica dei comuni (Modena, Bologna, Reggio, Parma, Mantova, Padova, Verona e Venezia con i suoi mercanti) è dettata dall'esito della lotta tra le più potenti famiglie cittadine e delle loro alleanze e scambi di podesterie con quelle delle città vicine sullo sfondo del contrasto tra le due grandi potenze dell'epoca, il Papato e l'Impero; scontro che non possiamo certo dire influente sulla sorte del nostro castello, almeno da quando Enrico VI nel 1191 dona Ponte Duca con le sue pertinenze a Ferrara; cosa che i Modenesi non devono aver apprezzato, come si evince dai patti del 1213 secondo cui Ponte Duca deve "tornare" in possesso di Modena (come per lo più è stato, tranne nell'epoca di Matilde).

E che nessuna protesta od opposizione venga dalla Badia di Nonantola, che possiede almeno una delle chiese dentro Ponte Duca, può, tra l'altro, dipendere dal rigido comportamento adottato da Salinguerra, su ordine dell'imperatore, nei confronti del corrotto Abate Bonifacio.

Si potrebbe obiettare che a quel tempo la distruzione di un castello non era poi così straordinaria, e certamente è vero, ma Ponte Duca era troppo

celebre e importante perché non se ne parli proprio, soprattutto nell'archivio dei suoi proprietari; e questa assenza di testimonianze fa sorgere un sacco di domande. Come hanno vissuto i suoi abitanti questa distruzione? E chi erano i suoi abitanti? C'erano anche qui due 'parti', una pro Modena e una pro Ferrara (Salinguerra)? Cosa passava per la testa di Salinguerra quando venne a patti e cedette il castello ai Modenesi perché venisse distrutto? Cedette perché costretto o per interesse? Pensava forse che poi si sarebbe potuto ricostruire, come infatti tentò di fare il Vescovo di Modena una decina d'anni dopo? Quali forze giocarono contro la ricostruzione? E coloro che si trasferirono al castello del Finale in costruzione come furono guardati dagli abitanti della corte di Trecentola, restati senza castello e senza chiesa? Non è improbabile che siano stati invidiati e accusati di tradimento.

C'è un detto a Casumaro di cui non si conosce l'origine: "*L'è un finalin troia!*"

Chissà se abbia a che fare con questa vicenda?

Ma poi, Finale allora era davvero un castello?

E se lo era, che tipo di castello, se la Torre dei Modenesi o dell'Orologio fu costruita dopo la distruzione di Ponte Duce?

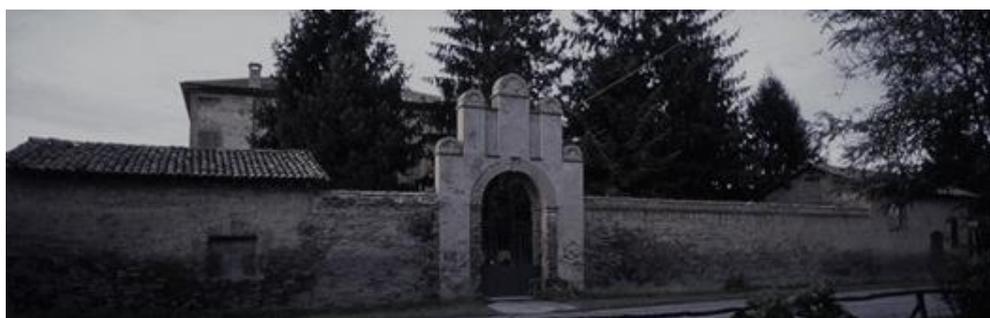


Difficile immaginare delle risposte, se prima non si immagina il castello di Ponte Duce e il suo territorio.

Quando fu incendiato e distrutto, Ponte Duce aveva più di cinque secoli e, come molti dei castelli dell'epoca, doveva avere più di una cintura difensiva.

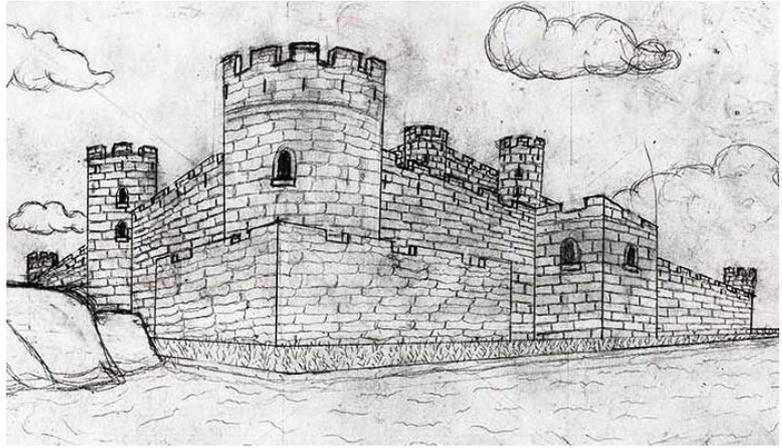


Innanzitutto un nucleo centrale difensivo e sede del Potere – un mastio e un *palatium* – circondato ovviamente da mura e da acque, con un ponte levatoio per accedervi. Qui presumibilmente Donna Matilde diede i placiti nel 1109 – *Actum in Ponte Duce* – anche se ciò sarebbe potuto avvenire al Paradiso, dove si dice, amasse sostare.



Intorno a questo cuore centrale militarizzato si affollano le abitazioni dei maggiorenti, funzionari civili e religiosi, artigiani e bottegai, distribuiti su un sistema di vie di cui la più importante è certo il collegamento diretto con il porto sul Panaro, quasi all'imbocco del Po, e relative fortificazioni (le Ducie).

Una seconda cintura di fortificazioni racchiude questo grande borgo o piccolo paese che è il *castrum* di Ponte Duce, quello che fu assediato e distrutto: da qui infatti, dicono le cronache, escono gli abitanti con i loro mobili; qui vengono tenute le navi sequestrate; qui erano le torri e i campanili con le campane, qui la cappella di San Martino in cui si tennero i patteggiamenti nel maggio 1213.



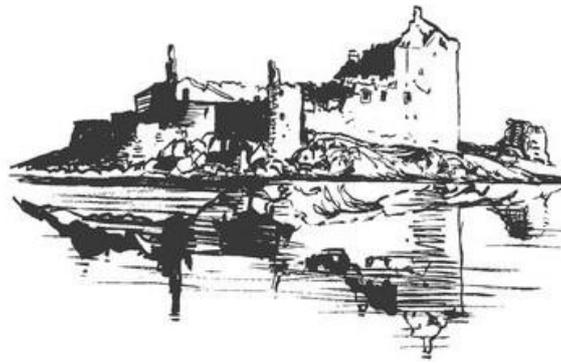
Questo disegno può dare un'idea di quello che doveva essere il rapporto tra il cuore del castello e i suoi abitanti e di come il castello fosse un vero e proprio piccolo borgo o un piccolo paese.



Ponte Duce doveva essere un castello

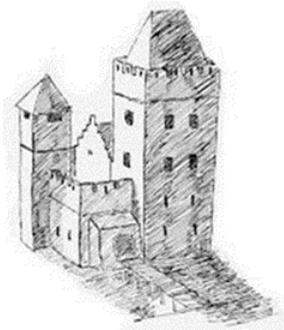
piuttosto articolato, disponendo di un porto che gli consentiva di controllare il traffico su un'importante via d'acqua come il Po, che collegava l'Adriatico al nord Italia.

L'importanza di porti fortificati sulle vie d'acqua padane, principali e secondarie, è stata messa in luce da vari medievisti, tra cui Stella Patitucci Uggeri e Roberto Greci, che si è soffermato in particolare sul rapporto ponte-porto-castello, generato dalla dinamica delle molteplici funzioni svolte da castelli come il nostro *Pons Ducis*, almeno fino a quando non cominciarono a farsi sentire gli effetti della rotta di Ficarolo.



Fuori dal borgo fortificato del *castrum*, il resto del territorio di pertinenza, il contado, naturalmente difeso a ovest e a sud dallo Scoltenna che raccoglie le acque di altri fiumi e a est dal Po: *Campdòs*, *Casumàr*, la valle (non ancora denominata del Marchese e dei Mosti) d'*al Cisulìn* della Madonna Rossa nei Boschi.

Il confine contrassegnato da questa cintura naturale di acque è punteggiato di torri e strutture fortificate che talvolta vengono indicate dai cronisti come *castrum* e sono posizionate presso i ponti sui corsi d'acqua.



È il territorio della *curtis* di Trecentola o Treséntola; è il territorio mentale dei casumaresi, che si riflette nell'estensione e nei confini della Parrochia di san Lorenzo quando sarà fondata nel Quattrocento e si riconferma (seppure quasi dimezzato dalla voracità dei vicini) nei Comune di Casumaro nel breve periodo napoleonico.

Il contado – coltivato nelle parti alte al di sopra dello Scoltenna vecchio, boscoso e lagunare nel resto, dove forse non è ancora incominciata una bonifica incisiva – è abitato da agricoltori e allevatori, pescatori e cacciatori,



artigiani del legno e delle canne, ossia falegnami e “muratori”.

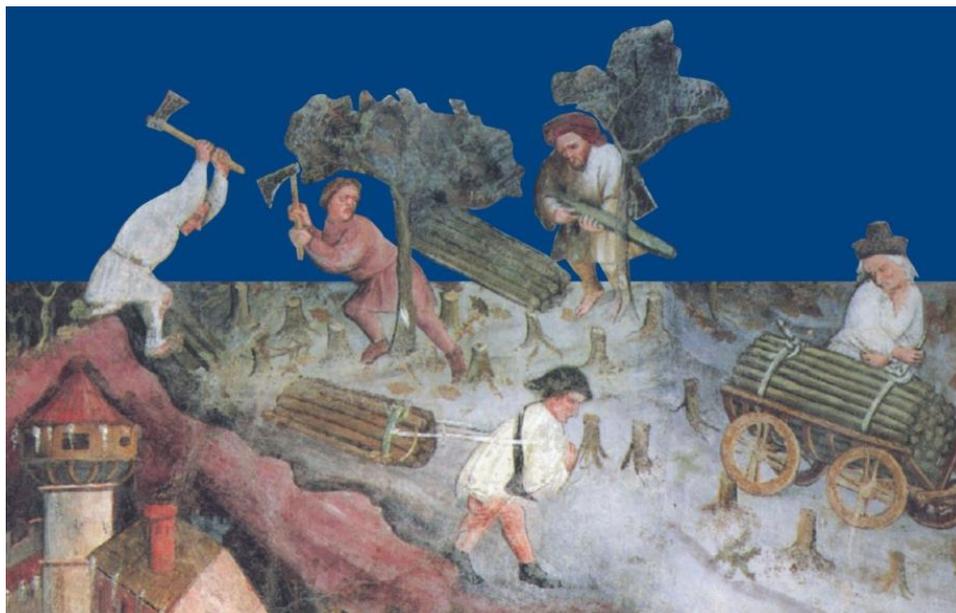
Le canne venivano comunemente impiegate nella costruzione di pareti e



soffitto [*tassèl*] come ho potuto vedere io alla casa delle Quattro Torri, e ancora negli anni ottanta dell'Ottocento, raccontava mio padre, *quant la Mama l'era na putina, a Bundèn a gh'era incora il ca ad cana*; gli stessi muralli della Chiesa di san Lorenzo nel 1902 rischiano di collassare, racconta Falzoni.

L'impiego di questi abbondanti materiali, legno, canne e malta, spiega perché di Ponte Duce siano sopravvissute solo le torri in muratura come le Dozze.

Di quella che nel medioevo era la principale risorsa naturale, il legname, Casumaro era molto ricco.



Pare impossibile, guardando oggi al suo paesaggio, ridotto a una landa spoglia e squallida, percorsa da fossati puzzolenti e inquinati, pensare che un tempo fosse famoso per i suoi boschi e le sue querce, le annose roveri cantate dai poeti.

Ancora ai tempi della mia infanzia, negli anni cinquanta del Novecento, Casumaro era verde, pieno di viti e di siepi e di grandi alberi lungo limpidi corsi d'acqua, *sculìt* e *màsar* in cui si poteva pescare e fare il bagno; e di notte da tutto il verde intorno un concerto di grilli invadeva la Piazza.

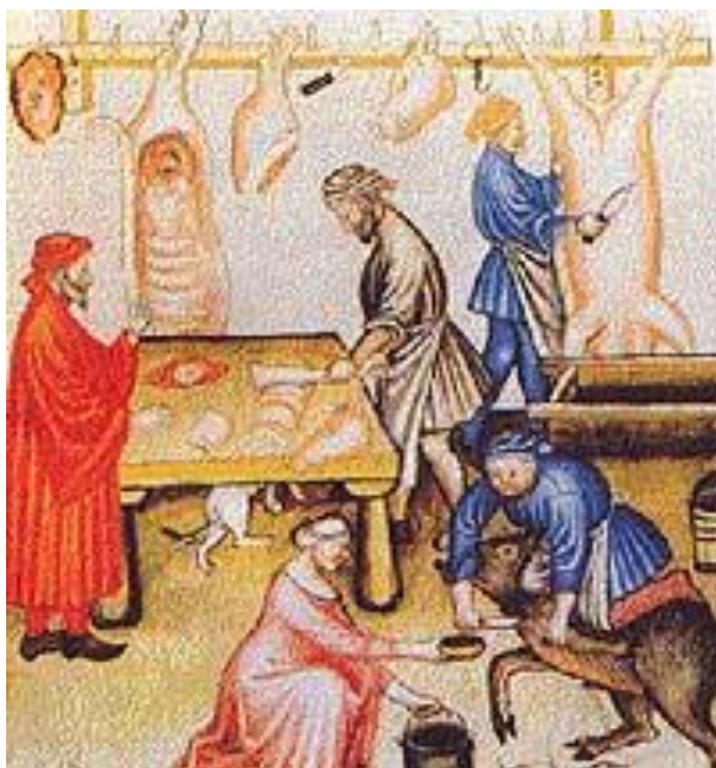
Le querce poi dovrebbero essere il simbolo del nostro antico paese: le ‘annose roveri’, di cui furon fatti i portici di Cento, crescevano folte e ‘ben radicate’ fin dal tempo dei nostri



antenati langobardi che le veneravano, anche perché le querce davano loro da mangiare, cibo per cinghiali e maiali; e

i nostri antenati sapevano bene come lavorarne le carni e conservarle con sale e spezie che arrivavano a Ponte Duce.

E non erano da meno con i formaggi, tant'è che non è affatto escluso che il nome del paese *casum-ar* derivi proprio dal lat. *caseus* > *casus* o dal a. ted. *châsi* e, come *paj-ar*, *spagn-ar*, *aldam-ar*, e significhi “posto dove si fa il formaggio” (*in Curte nostra Casimaria*, scrive il notaio Jamace nel 903).



I nostri antenati non dovevano certo patire la fame e mancare di proteine in un luogo pieno di boschi, acque ed erba: caccia, allevamento di pecore e maiali, e soprattutto pesca, e rane.

Le lumache devono esserci sempre state, data l'umidità della zona; ma sarei propensa a credere che abbiano cominciato a proliferare, diventando il nostro piatto tipico solo più tardi, con l'inizio della Partecipanza e, come argomenta Meloncelli, la conseguente diffusione delle siepi.

Casumaro doveva essere la parte più vitale della grande corte di Trecentola e questo spiega perché, tra le tante località, abbia ereditato l'attribuzione dell'ascendenza: "Casumaro si chiamava Ponte del Duca" scrive Antonio Bottoni, ed è vero, ma solo nel senso che ne era una parte (insieme con Reno centese, *Campdòs*, i *Móst*), la parte più importante; e infatti la Chiesa di San Lorenzo fu costruita a Casumaro.

Ma com'era allora Casumaro, al tempo di Ponte Duce?

Noi casumaresi dobbiamo sforzarci di immaginare che non esisteva la Chiesa né il Cimitero, non esisteva la Bonifica, il Panaro non aveva gli argini di adesso e che un corso d'acqua doveva scorrere nell'attuale via Bondenese (divenuta via Rizza nel Cinquecento), magari passando dietro la Chiesa che, quando fu costruita, era naturalmente rivolta ad est; e che questo corso d'acqua poteva essere il Reno (che andava in Panaro a S. Bianca) oppure un ramo dello Scoltenna che scorreva nell'attuale strada Finale-Mirabello, e che forse a quel tempo, dopo le rotte del Po, era già ridotto a un letto sassoso pronto a diventare una strada.

A sud di esso l'opera della Partecipanza non era ancora iniziata e *il Busi* dovevano essere ancora piene d'acqua, se non sommerse come la valle Floriana, un grande lago che veniva affittato per la pesca dalla badia di Nonantola (1209); e non c'erano quindi gli stradelli, e quasi certamente nemmeno il primo, *al stradèl nòv*, lo stradello dal fondo di terra rossa che spiccava luminoso sul grigio scuro color malta del terreno intorno.

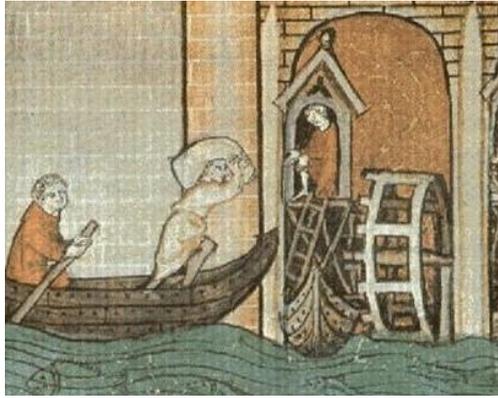
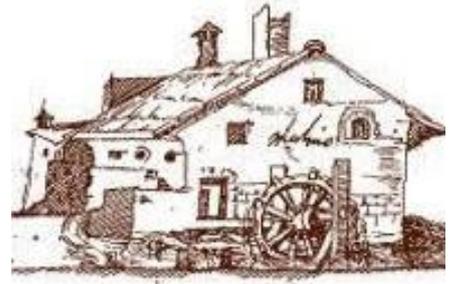
Mi piace immaginare che una locanda ci sia sempre stata in prossimità della curva al *Gatonéro* e un'altra sul Canalino di Cento, tra il ponte (forse non ancora *d'i Trevisàn*) e l'attracco *d'la Buccara*, più o meno dove oggi c'è l'osteria del Tiglio (*da la Ghita*), fin dal tempo in



cui la strada era ancora un fiume e qui attraccavano le barche, che a quel tempo non erano meno importanti dei carri.

Saranno state costruite sulla parte alta, alla sinistra dello Scoltenna vecchio e del Reno; la *Ca 'd Sovra* testimonia che c'era una parte *di sopra* e una *di sotto* che sarà poi asciugata con la bonifica a partire dalla seconda metà del Duecento.

Non è da escludere che con *Campus Ducis* si intendesse tutte le pertinenze del *castrum Pontis Ducis* e che la *curtis casimaria* (903) ossia il *loco ubi dicitur casumarium* (1213) fosse una parte di Campoduce, la parte orientale che poi, una volta scomparso il castello, ha imposto il proprio nome per le ragioni che abbiamo detto. Infatti, rispetto alla parte occidentale di Campoduce – naturalmente assorbita, quanto ad attività extra-



agricole, dal Finale

– Casumaro ha nel Canalino di Cento un'arteria vitale, sia per la molitura che per il traffico fluviale, che s'incentiverà a partire dal Quattrocento con la coltivazione della canapa, trasformando l'attracco della Buccàra in un piccolo porto a tutti gli effetti (come raccontava la gente del luogo nata a metà dell'Ottocento).

Non c'è da stupirsi quindi che alla prima rilevazione dei quartieri di Casumaro a metà dell'Ottocento, il paese appaia proiettato verso est con il quartiere principale, il quartiere Trevisani che unisce la Bucara e la Dogana alla Piazza.

Il racconto di Don Luigi Ferioli che a prima vista, basandosi solo su fonti orali, potrebbe apparire un po' fantasioso, si rivela invece abbastanza veritiero; e non solo per quanto riguarda Ansa Regina, ma soprattutto per la disposizione originaria del paese, che vediamo estendersi dal "rione dei Mosti", al Logazzo (oltre il ponte dei Trevisani, dietro la Samaria), alle "case di mezzo" (molto probabilmente *tra'l Ghét e 'l Gatónéro*), poi "alla località ora casa Caleffi", e di qui "alle case volgarmente chiamate dell'Orto", per arrivare "al Campum Ducis (Campodoso)".

Ed eccoci alla domanda ineludibile: premesso che sappiamo dove più o meno era "il luogo che si chiama Casumaro", dove erano attestati gli assediati (che doveva essere oltre la via delle Suore nell'attuale Cantalupo a sud dell'attuale Santa Bianca e alla sinistra del Canalino di Cento), dove dunque dobbiamo immaginare fosse esattamente il *castrum* di Ponte Duce?

In *finibus superioribus Casumarii* [nella parte settentrionale del territorio di Casumaro], concordano gli storici, quindi da Santa Bianca (che ancora non ospitava le suore che forse le avrebbero dato il nome) in su, lungo il Panaro fino allo sbocco in Po nei pressi del Dazio.

E non è detto che fosse solo sulla riva destra e che Ponte Duce non sia da immaginare, come Finale, sull'acqua.

Non bisogna dimenticare che *Pons* indica un ponte che doveva congiungere le due sponde. Come ci insegnano gli studi di Fasoli, Settia, Patitucci, Greci, Calzolari, è dalla necessità di controllare il guado ossia il ponte (per quanto rudimentale, di legno o di barche) che nasce la necessità del castello e il



nostro Ponte del Duca esisteva già al tempo dei Langobardi; se sia coetaneo o anteriore a quello bizantino di Ferrara non si sa, ma è certo che il termine *Duca* veniva usato

dai bizantini prima dei Langobardi: quando Liutprando, presa Bologna, istituì il Ducato di Persiceta, Ponte del Duca esisteva già.

Un “Finale” sull’acqua, tra il Panaro, il Reno, alla confluenza con il Po e tanti altri corsi d’acqua di cui non conosciamo esattamente lo sbocco. Anche la strada provinciale bondenese doveva essere il letto di un altro corso d’acqua che recingeva il *castrum*. Gli studi sopra citati ci danno un’idea delle varie attività e di come doveva essere la vita degli abitanti di questi porti fluviali fortificati e del contado intorno.

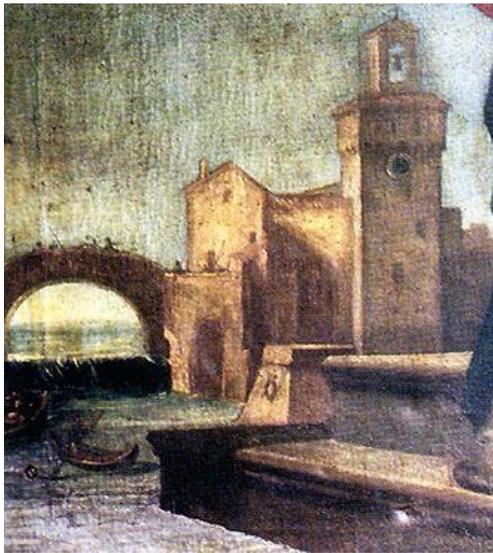
Quanto fosse esteso il triangolo o il trapezio del *castrum* non lo sappiamo, ma doveva essere esteso ed avere più d’un punto fortificato, tant’è che alcuni storici parlano di due castelli (Frassoni, Frizzi). Don Guerrino era convinto che la Torre principale di Ponte Duce fosse presso il Ponte della Vela, e in questo caso si giustificerebbe la presenza di ben quattro contingenti militari stanziati, *in obsidione Pontis Ducis*, lungo la linea da Santa Bianca al Ponte della Vela.

Tutte le testimonianze convergono nel considerare Ponte Duce il castello di Casumaro, e forse proprio per questo sono relativamente poche perché sono state poco cercate. Quali furono i motivi che portarono alla distruzione di Ponte Duce? La rotta di Ficarolo aveva diminuito la sua importanza rendendolo obsoleto oppure semplicemente ne aveva reso più incerto il fruitore? Nessun dibattito sul perché i modenesi volevano distruggerlo e costruirlo da un’altra parte, un po’ più indietro? E i ferraresi, i mantovani, i parmigiani nelle loro cronache? E i bolognesi che pure erano in confine con Ponte Duce?

Ma il rapporto più intrigante rimane quello tra Casumaro e Finale. Com’erano gli abitanti di Ponte Duce che si trasferirono al Finale? Chi di

loro aveva appoggiato il progetto di un nuovo castello e chi invece ci andò a malincuore costretto dalla necessità di proseguire i suoi affari in un castello d'acqua simile a Ponte Duce? E i maggiorenti di Ponte Duce continuarono a essere tali nel nuovo castello? Quale fu l'apporto volontario dei 'casumaresi' di Ponte Duce alla costruzione del Finale? Sarà vero che una parte degli abitanti di Ponte Duce si unì agli assediati?!

Dobbiamo tener presente che dal tempo dei Langobardi Ponte Duce era sempre stato nell'area di Modena e per molti di loro, una volta ricostruita la chiesa dedicata a San Biagio che era il protettore di Ponte Duce, il passaggio deve esser stato meno traumatico di quanto si possa pensare.



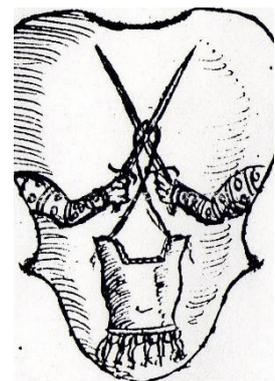
Traumatico invece lo deve essere stato per gli abitanti del contado che dovevano passare il Reno e andare, per strade disastrose dalle alluvioni, a Finale ad assistere alle funzioni religiose, cosa di capitale importanza nel medioevo.

Come abbiamo detto, di qui forse il sotterraneo rapporto di amore-odio tra Casumaro e Finale, tra città e campagna.

Quanto del suo carattere gentilizio (indubbio rispetto a Bondeno) Finale deve a Ponte Duce?

Forse Finale dovrebbe guardare a Casumaro come Roma a Troia e avere quindi rispetto per la propria origine.

Ovviamente gli abitanti di Ponte Duce saranno emigrati anche nei "paesi" vicini. È suggestivo apprendere da Baldoni che i Casoni del Finale vengono da Casumaro o leggere nelle liste degli affittuari del vescovo di Bologna in territorio centese (1263, 1267) nomi tipicamente casumaresi come Balbonus, Bonçagnus, Govonus, Guarardus, Fariolus, Gillie, Ghisiline, Carianus, e altri; oppure trovare in documenti bondenesi coevi Malagucius o Batalea misteriosamente connessi con Casumaro: un Franciscus Batalea (probabilmente) da Bondeno lo ritroviamo a Ferrara che possiede la bottega del Pigna, il figlio Alessandro tenuto a battesimo dal Laderchi, Segretario del Duca, la nipote Eleonora, sposata a un Canonici di Santa Bianca; ebbene, dentro l'archivio dei Marchesi Canonici (dov'è finito l'archivio di Eleonora, ultima del ramo) si trova il libro manoscritto di Paolo Battaglia vissuto più di novant'anni tra Casumaro e Bondeno. Il libro di Paolo è sull'arte del fabbro poiché i Battaglia, come testimonia lo stemma



artigianale che si trova a Cento, erano fabbri e quindi armaioli (una buona arte nel medioevo e di tradizione langobarda, se è vero che i Langobardi erano i migliori fabbri d'Europa).

Queste considerazioni per tentare di immaginare il *setting* geografico che ha subito mutamenti enormi dal tempo di Matilde.

Resti di mura possenti emergono dal Panaro in secca al Dazio e al ponte della Vela, imbarcazioni da scavi occasionali al *Gatonéro*, pavimenti e manufatti di cotto nei Mosti, interessanti rilievi aerei in *Campdòs*: il progetto o meglio il sogno di Dante Balboni, di effettuare scavi archeologici nei Mosti, non si è potuto realizzare per la sua scomparsa nel 2004.



Quanto a me, credo di essere in questo momento la persona che più ha letto e pensato su Casumaro; non so se riuscirò a portare a termine il compito che mi sono prefissa: di raccontare una storia che dia vita o almeno illumini un poco quel momento cruciale della storia di Casumaro che è la distruzione del suo castello; un compito arduo anche solo tentare di immaginare la vita quotidiana dentro Ponte Duce o al convento del Paradiso o *al Cisòl* ... enormi spazi su cui fare un po' di luce studiando ... l'importanza della religione e di quella classe sociale che è il popolo della Chiesa, dei religiosi... a Casumaro si racconta di un convento di suore al Paradiso e del convento dei XII Apostoli... intravedere il paesaggio interiore della mia protagonista, una ragazza che nasce nel 1196...



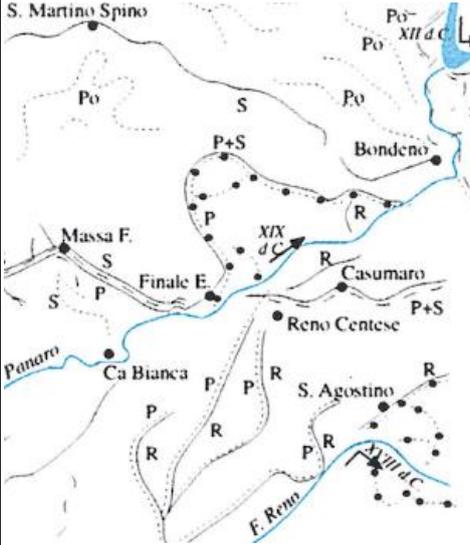
In queste mie “chiacchierate” ho dato per scontata la conoscenza dei dati storici, ossia delle citazioni di Ponte Duce che ho liberamente raccolto in una cronologia che, seppure incompleta, aggiungo in nota per comodità di chi sia interessato e anche per mostrare che tutte le mie affermazioni sono storicamente e criticamente fondate. Per la bibliografia degli storici e studiosi nominati e per le illustrazioni e gli stralci di carte rimando a *I boschi di Casumaro* e alla rete, eccettuata l'immagine del Paradiso tratta da una foto di Renato Baruffaldi, e della copertina tratta da un olio su tela di Fabio Tassinari.



Concludo questa mia “fatica” con un appello: il castello di Ponte Duce possiamo ricostruirlo solo con l'immaginazione, ma il paesaggio di Casumaro no: ciascuno di noi può dare il proprio contributo nel restituire a Casumaro e alla sua campagna un po' della sua antica verde bellezza.



## Note Storiche in vari estratti sul Territorio di Ponte Duce

<p>VIII sec. 728</p>		<p>Fa parte del Ducato di Persiceta, istituito da Re Liutprando nel <b>728</b> dopo la conquista di Bologna. [I. Santos Salazar]</p> <p>Al tempo di Rotari (636- 652) dice Paolo Diacono, il confine tra Langobardia e Romania era allo Scoltenna [poi Panaro], che a quel tempo, arricchito da altri corsi d'acqua, passava per Casumaro a sud di Campoduce per poi andare in Po dalle parti di Vigarano.</p> <p>Il Po, fino alla metà del XII secolo passava sotto Ferrara.</p> <p>Allo Scoltenna (che aveva vari rami) pare si mescolasse anche il Secchia [Muclena?] e per un certo periodo anche il Reno. [D. Castaldini]</p>
<p>753</p> <p>772</p> <p>774</p> <p>776</p> <p>789</p> <p>799</p>	<p>Donazione di Astolfo all'abbazia di Nonantola (doc. sulla cui autenticità si discute molto).</p> <p>Giovanni Duca [Dux Persiceti &amp; Pontis Ducis] vende alcuni poderi ad Anselperga Badessa di S. Giulia di Brescia [Muratori, <i>Opere</i>, III, Dissertazione V, 85; Frassoni]</p> <p>Re Pipino lo cede al papa (con Ravenna).</p> <p>Donazione di Giovanni Duca di Persiceta al Monastero di Nonantola</p> <p>“Johannes vero, dux Persiceti et Ponteducis, Carolo magno imperatore, Ursonem filium in monasterio nonantulano sub Anselmi cura collocarat, cui abbati dono dederat multa bona in monte Velio, in Oliveto, Cento, Acquario, Fainano et aliis locis. Extat donatio originalis. Regnantibus dominis Carolo et Pippino, anno Caroli XXVII et Pippini XVIII, a Rhotario duce, filio quondam sabiniani ducis multorum honorum donatio facta est ecclesiae Beati Martini confessoris, sitae in curte Cantianae, ubi dulcissimus dominus servus noster Anselmus Abbas et monachus praeesse videtur. Inter quae bona numerantur.... Scultenna vecchia, casale, Cento... et alia loca” [Muratori in Guerrini I, 186]</p> <p>“Mechis e Rotari, figli di Sabiniano, magnifico duco, fanno a Nonantola una donazione in cui figura anche il campo Guarnix duco magnifico, situato tra Cento e Persiceto. Il campo Guarnis duco può essere identificato con l'attuale Campodose, nel territorio di Finale Emilia.” [https://www.originebologna.com/notizie-storiche/fino-all-viii-secolo/]</p>	

896	Berengario: Donazione all'Abbazia di Nonantola (confermata da Ottone IV nel 1210). Bonifica a disboscamento iniziano a metà di questo secolo, ad opera dei livellari. [G. Ferraresi]
903 3 maggio	<p>“Actum in Curte nostra Casimaria, territorio Motinense”: Amelrico &amp; Franca prendono in affitto beni in “territorio Adrianense” e in altri luoghi dal “Venerabile Azo della Santa Chiesa Ravennate e Abate Preposto di San Vitale”.</p> <p>Dai loro testamenti e atti successivi (938) apprendiamo che Amelrico del fu Amelrico è marchese e Franca sua moglie, <i>comitissa</i>; (938), che Amelrico è nominato come <i>Marchio de Civitate Mantue e una cum coniuge</i> lasciano eredi di molti loro beni varie chiese di cui, nel ferrarese, la Chiesa di san Giorgio, in cui dispongono di essere seppelliti.</p> <p>Da Isidoro Alessi [<i>Ricerche storico critiche dell'antichità di Este, 1776</i>] apprendiamo che molti dei loro beni nel 961 passeranno a Ugo (953-1001), marchese di Toscana, figlio del marchese Uberto (920-967/70), bastardo di Ugo di Arles, re d'Italia; successivamente la Scodosia, parte del Polesine e di Rovigo passeranno alla casa d'Este, per cui si suppone i due coniugi avessero qualche parentela con il marchese di Toscana.</p> <p>Non fu solo il Marchese Ugo di Toscana a possedere come erede i beni che erano stati di Amelrico e Franca, ma anche la sorella di lui, Gualdrada, o per eredità o assegnatile dal fratello come dote quando sposò Pietro Candiano IV Doge di Venezia (970 circa). Alessi riferisce che la ricchissima dote di Gualdrada permise al Candiano di fare la guerra con i ferraresi.</p> <p>Alla morte di Ugo (1001-3) senza figli, l'eredità viene variamente divisa e una parte dei beni veneti perverrà agli Este.</p>
962-67	Adalberto Atto di Canossa (939-988) fatto Conte di Modena (Modena arrivava fino al Burana che divideva Bondeno in due) [T. Lazzari, V. Fumagalli]
984	Tedaldo di Canossa (950 ca-1012) lo ottiene dal papa con tributo.
986	Tedaldo di Canossa ottiene l'investitura di Ferrara.
1005	<div style="display: flex; align-items: center;">  <div style="margin: 0 20px;"> <p>È la data incisa nell'ammezzato del campanile del Chiesuolo dei Mosti, testimonia il Rev. Don Luigi Ferioli (1874- 1958), probabilmente in occasione di una ristrutturazione.[<i>I boschi di Casumaro, 114-21</i>]</p> </div>  </div>

1009	<p>In un documento del 1009 (pergamena originale conservata presso l'Archivio Abbaziale di Nonantola) si parla di un <i>castrum</i> chiamato <i>Finalis</i>. Si tratta di un atto in cui l'Abate di Nonantola Rodolfo riceve in permuta dal Vescovo di Modena Guarino o Warino "medietatem castris, quod est situm in loco qui dicitur Finalis, cum medietate Capelle, que est dicata in ipso castro in honore sancti Laurentii".</p>
1014	<p>Nel principio del XI sec. Ponte Duce e Trecentola sono in possesso dei Conti Berengario e Ugo, figli di Sigifredo Conte di Parma (secondo figlio di Sigifredo Conte di Lucca e poi di Parma) che parteggiavano per Arduino contro Enrico II.  [Non sappiamo come tali beni fossero pervenuti a Sigifredo Conte di Parma, il quale sembra discendesse da un primo Sigifredo langobardo che dalla Liguria si era spostato in Toscana. Dato che la Franca contessa di Mantova, in possesso della <i>curte casumaria</i> nel 903, era langobarda, potrebbero essere pervenuti per quella via]  Berengario e Ugo furono dichiarati ribelli e privati dei loro feudi che, ad istanza del Vescovo di Parma, furono passati a Richilde, prima moglie di Bonifacio di Toscana (985-1052), padre di Matilde, (anche lui discendente da un Sigifredo langobardo, per cui non è da escludere che fossero cugini di secondo o terzo grado).</p>
1016 1017	<div data-bbox="368 831 552 1189" data-label="Image"> </div> <p>Enrico II dona la metà della Corte di Trecentola a Richilde moglie di Bonifacio di Canossa (che è stato dalla sua parte contro Arduino)  1017 Richilde dona (con stromento fatto in Revere e i fratelli come testimoni) la metà della corte di Trecentola al Monastero di Nonantola, con la cappella dei santi Giovanni e Biagio in Ponte Duce.</p>
1055	<p>Diploma imperiale con cui Enrico III concede franchigie al popolo di Ferrara, emesso a Ponte (<i>Actum ad Pontem</i>) il 24 agosto 1055. [A. Franceschini in una sua pubblicazione sui comuni altopolesani, 1986]</p>
1055-1085	<p>Falso diploma di Enrico IV al Vescovo di Modena Eriberto in cui si concede <i>facultatem faciendi navigium usque ad Padum ...et secure navigandi et omnium mercium et specierum genera, Venecias et Ravennam et per ceteros protus et loca deferendi...</i>[P. Pieroni in B. Andreolli, <i>Quad. della Bassa Mo.</i>, 2009]</p>
1046-1115	<p>Matilde di Canossa. Due placiti firmati da Matilde in Ponte Duce, che figura mantovano perché parte del dominio personale ed ereditario di Matilde [G. Ferraresi, <i>Storia di Bondeno</i>, 1982-3; O. Rinaldi, <i>Annali Ecclesiastici</i> [tratti da quelli del Cardinal Baronio per Odorico Rinaldi triugiano prete..., 1653]. C. Ghirardacci, <i>Historia di Bologna</i> 1696; Vizani [Pompeo], <i>Descrizione della città, contato, governo, et altre cose notabili di Bologna</i>, 1602. Frassoni, <i>Memorie del Finale di Lombardia</i>, 1778]</p>
1107	<p>Una carta del Vescovo di Modena Dodone con cui si concede l'anno 1107 a Guirardo dal Ponte il diritto di certe decime nel finalese, è segnata: <i>Actum in loco Ponte</i>. Forse è lo stesso che diceasi <i>Pons Ducis</i> [Dizionario topografico storico degli stati estensi di G. Tiraboschi postumo, 1825, p. 217].</p>
1109	<p>Ponte Duce è menzionato in diverse carte spettanti la Contessa Matilde del 1109 in cui è scritto 'Actum... ad Pontem Ducis', in occasione dell'elezione di Papa Callisto III. [Frizzi] Una di esse è datata Novembre.</p>

XII sec.	Alla destra del Burana e Santa Bianca sono modenesi, così pure i territori alla destra del Po [G. Ferraresi]. L'olmo formoso segna il confine tra mantovano e ferrarese poco sopra Burana.
1121	Bolla di Callisto II in cui compare la località <b>Pons Ducis</b> (presso Casumaro) come chiesa sottoposta a Modena. <a href="https://www.originebologna.com/notizie-storiche/secolo-xii/1121-1130/">https://www.originebologna.com/notizie-storiche/secolo-xii/1121-1130/</a> Tutte le chiese di Ponte Duce si annoverano tra quelle soggette al Vescovo di Modena e una di esse, la Chiesa di San Martino, era propria del Capitolo (come si attesta nella Bolla di Lucio III del 1181). Pare fosse una chiesa pievana perché è tra gli arcipreti cui si rivolge il <i>Breve</i> di Eugenio III che ordina di essere soggetto al Vescovo di Reggio (nel periodo in cui Modena fu privata del Vescovato). Un'altra cappella dedicata ai SS Giovanni e Biagio apparteneva all'Abbazia di Nonantola e gli esuli da Ponte Duce, una volta diventati finalesi, edificarono una chiesa a San Biagio [Frassoni]
1115/1289	FERRARA comune
1133	Il canale di S. Giovanni / Canalino di Cento oggetto di una concessione di Lotario II
1189	<i>Campum Ducis</i> figura nell'elenco delle chiese soggette ai Vescovi di Ferrara in una Bolla di Clemente III [Antonio Bottoni, <i>Le annessioni del Bondesano al ferrarese</i> , 1888]
1191	A Bologna Enrico VI concede a Ferrara un diploma in cui tra l'altro le dona <i>Pontem Ducis cum suis pertinentiis</i> e le regalie, salve le appellazioni e alcune regalie.
1195	Salinguerra [nato 1164 ca; carriera politica 1191-1240] podestà di Ferrara per un semestre... <i>Ego Saliens in guerra potestas Ferrariae</i> (23 dic.)
1197	Lettera di Enrico VI <i>fideli suo Salinguerra</i> perché si occupasse del ricorso contro Bonifacio abate di Nonantola; cosa che Salinguerra fece emanando un decreto contro coloro che occupassero quei beni indebitamente...
1199	La neve è caduta per tre giorni in agosto
1205	Il Frignano, istigato da Bologna e in rivolta nei confronti di Modena, viene ridotto all'obbedienza dal podestà di Modena, il ferrarese Salinguerra. <a href="https://www.originebologna.com/notizie-storiche/secolo-xiii/1201-1210/">https://www.originebologna.com/notizie-storiche/secolo-xiii/1201-1210/</a>  Azzolino d'Este vi si ritira perché Modena, ligia ai patti del 1198 [?], si rifiuta di accoglierlo nonostante lo avesse avuto a podestà [G. Ferraresi]
1205	Ma nel 1205 tuttavia (Salinguerra era podestà a Modena) Azzo VI attaccò un castello dei Torelli; e tra il 1207 e il 1208 le controversie di partito s'inasprirono nell'intera Marca, coinvolgendo Ferrara nella politica sovracittadina dei marchesi.
1208	Azzo VI (nel 1208 podestà di Verona, Mantova e Ferrara) espulse dalla città Salinguerra, con la sua <i>pars</i> , che si accostò politicamente ai da Romano.

1209	<p>La reazione di Salinguerra – "vir nobilis prudens et bellicosus", secondo la definizione del cronista Maurisio [1913-1914, p. 1]; mentre Rolandino [1905-1908, pp. 31, 71] insiste di più nei suoi giudizi sull'intelligenza politica: "probus, sapiens et astutus", "ingeniosus et cautus" – portò alla riconquista della città (primavera 1209), cui seguì la restituzione del castello di Argenta all'arcivescovo di Ravenna (largo di investiture verso Salinguerra).</p> <p>Pochi mesi dopo, la discesa in Italia di Ottone IV mise temporaneamente la sordina ai contrasti (vividamente tratteggiati dal cronista Maurisio nell'incontro a Ossenigo in Val d'Adige, nella <i>curia regis</i>, fra Ezzelino II, Salinguerra e il Marchese). Nel settembre Salinguerra è a Bologna al seguito dell'imperatore (con Azzo VI ed Ezzelino II), e poi a Ferrara col podestà imperiale Ugo di Worms; scorta Ottone IV verso Roma, presenziando alla concessione di molti privilegi (compresa l'investitura della Marca di Ancona ad Azzo VI).</p>
1210	Fallito, nel marzo 1210, un tentativo di conciliazione fra Azzo VI e Salinguerra, operato in Ferrara da Ottone IV, Salinguerra gli restò fedele anche dopo la scomunica (mentre l'Estense si schierò con il papa) e fu cacciato dalla città, insieme con un seguito cospicuo di partigiani e con il podestà imperiale, agli inizi del 1211.
1211	Probabile Salinguerra si sia chiuso in Ponte Duce, perché forse era di sua proprietà, come il distrutto castello della Fratta [Frizzi, III, VI, 73]
1212	<p>“Modena combatte contro Salinguerra da Ferrara (considerato nemico anche da Bologna). Luogo della battaglia: Ponte Duce. [...] Ottone mette al bando gli Este, trasferisce l'amministrazione dell'eredità matildica e del comitato di Romagna a Salinguerra, e poi passa le Alpi.” [Origine//www.originebologna.com/notizie-storiche/secolo-xiii/1211-1220/]</p>
1212	<p>“Eodem anno, occasione sauinelli, facta fuit prima obsidio pontis Ducis siue Dosii” [A.Tassoni] ... Obsidio pontis Ducis vel Duxii [G. da Bazzano] ... pontis Ducis siue Dosij facta fuit [B. Morano] [Cronache delle Province modenese, 1888, vol. XV]</p> <p>Primo assedio di Ponte Duce [Tiraboschi in Storia della badia di S. Silvestro di Nonantola; cita Antiche Cronache modenese]</p>
12 o 16 dic. 1212	<p>In Ferrara i Modenesi e Pietro Traversario ravennate (in rappresentanza di Aldobrandino) e 400 Consiglieri stringono un patto in cui si rinuncia ad ogni diritto su Ponte Duce, si giura di cooperare alla sua distruzione, si concede diritto ai Modenesi di costruirne un altro [Il Finale], si giura eterna inimicizia al Salinguerra [Frizzi, III, VI, 72]</p> <p>La morte di Azzo VI e la crisi della <i>pars</i> estense favorirono però un accordo tra Salinguerra e Aldobrandino d'Este, e il rientro in Ferrara, con l'impegno a governare in comune la città.</p>
1213	30 maggio: accordo tra Salinguerra e Aldobrandino stipulato in Ponte Duce alla presenza di Deputati del Comune di Ferrara e numerosi testimoni modenesi, bolognesi e reggiani ed altri, sulla scelta del podestà e la restituzione e investitura di feudi. Accordo destinato a non durare.
1213	Settembre (circa la festa di san Michele): Baldovino dei Visdomini parmense, podestà di Modena, ritorna a Modena dopo esser andato in aiuto di Aldobrandino d'Este chiuso nel suo castello e attaccato dal Comune di Padova su istigazione di Ezzelino il monaco e del

1213	<p>figlio. Passando per Casumaro viene ucciso da Albertino nipote di Salinguerra e i suoi 140 soldati fatti prigionieri.</p> <p>Modenesi e parmigiani assediano Ponte Duce. 4 eserciti accampati a Casumaro (Modena, Parma, Mantova, Ferrara)</p> <p><i>8 novembre</i>: (rog. di Oliveto Not. del nuovo Podestà Bernardo di Modena)</p> <p><i>11 novembre</i>: Il giorno di S. Martino, abbandono del castello e sua distruzione da parte dei Modenesi [tutto narrato dal Frizzi, vol. III; dal Tiraboschi, <i>St. Badia Nonantola; Memorie storiche modenesi</i>, 1793]</p> <p>Gli abitanti di Ponte Duce con i loro mobili si trasferiscono in gran parte a Finale.</p>
1215	<p>Muore Aldobrandino e Salinguerra regna incontrastato a Ferrara.</p> <p>Salinguerra II dipendente dalla chiesa romana per i possedi di Argelata, Medicina, Carpi, Bondeno ed altri beni di epoca matildica.</p>
1220-21	<p>“Concordia Mutinae &amp; Ferrariae. Anno 1220 “... Nos Ferrarienses &amp; mutininenses volumus observare pacem facta apud Pontem Ducis, vel occasione Pontis... [Muratori, <i>Antiquitates ...</i>, IV]</p> <p>4 marzo 1221 Callisto II conferma al Vescovo di Modena i diritti sui due contadi di Modena e Bologna: “in omnibus Ecclesiis de Ponte Ducis “[<i>Annali bolognesi</i>, vol. 1, 1784].</p> <p>Nel 1221 circa, Azzo VII che nel frattempo ha preso a capitanare la fazione Estense arriva ad accamparsi con le sue truppe sotto le mura di Ferrara pressando l’abitato in assenza del Torelli che poco dopo riprende totalmente il controllo su Ferrara e ristabilisce una breve pace fra le due pars.</p> <p>Pare che Salinguerra II si sia sposato per la terza volta attorno al 1220 con Sofia da Romano, figlia del signore di Padova Ezzelino II da Romano e sorella del terribile e potente Ezzelino III da Romano, alleato con il nostro Salinguerra II.</p>
1223-1239	<p>Il compromesso di Casumaro resse abbastanza a lungo: solo nel 1222-1224 vi fu una rottura aperta, con espulsioni e rientri di Azzo VII e dei suoi sostenitori.</p> <p>Ma il successivo accordo stipulato nel 1224, che prevedeva la spartizione delle cariche cittadine fra le due <i>partes</i>, durò nella sostanza ancora per quindici anni. In effetti gli interessi politici estensi spaziavano anche (e soprattutto) sulla Marca e su Mantova, mentre solo su Ferrara insistevano quelli di Salinguerra, che pure non trascurò i rapporti con le città venete (podesterie a Treviso [1214], a Mantova [1221], a Verona [1230]) e con Ezzelino III da Romano, e il consolidamento patrimoniale (transazione col comune di Modena per i beni ex matildici).</p> <p>Nel 1224, Azzo VII d’Este sottopose ad assedio il castello di Salinguerra dei Torelli a Fratta Polesine. Azzo lo espugnò, passando per la spada ogni suo abitante, uomo, donna e bambini.</p> <p>Salinguerra quindi scrive al suo alleato, amico e cognato Ezzelino da Romano e il testo di questa lettera con la sua risposta ci giunge dalla testimonianza di Rolandino di Balaiardo (1200-1276) notaio del comune di Padova che ha redatto questa importantissima cronaca.</p>
1224	<p>Guglielmo, Vescovo di Modena pretendendo non si sa su quali fondamenta, che il Castello di Ponte Duce fosse stato di diritto della sua Chiesa, ricorre all’Imperatore Federico II, perché gli promettesse di fabbricarlo di nuovo; e questi con Suo Diploma spedito da Catania il 19 marzo 1224 commise all’Arcivescovo di Magdeburgo che</p>

	<p>esaminasse e decidesse ciò che conveniva fare. Ma pare che il Vescovo non ottenesse ciò che esso bramava.</p>
1226	<p>Federico II modifica il confine tra Modena e Bologna:” ...prope ipsum Gazolum &amp; ab inde inferius usque ad Casumarium a mane Pontis Ducis usque ad Podium Pallate &amp; ab ipso podio ad mane zepe domni ...”</p>
1227	<p>Denuncia al podestà di Ferrara del mercante Lazarus Mutiniensis di essere stato derubato tra Ponte Duce e Bondeno</p>
1264	<p>Obizzo d’Este proclamato “dominus” a Ferrara [Simeoni, <i>Arch. St. It. Vol. 93, No. 354 (1935)</i>, Olschki].</p>
1280	<p>Fu fatta la chiavica Bova che scarica le acque dei Finalesi, Mirandolesi, S. Felice e Mantovani in Po [Bottoni]</p>
1288	<p>Obizzo proclamato Signore di Modena [Tiraboschi, <i>St. Badia di S. Silvestro di Nonantola</i>]</p>
1289	<p>La prima investitura è datata 8 febbraio 1289 a favore del Marchese Obizzo d’Este; il testo, contenuto nell’Archivio Ducale Segreto e riportato dal Prisciani, nota: l’Abate di Nonantola Guido ‘statim illum investivit de Pontis Ducis et Trecentulae Curia’. Con questo strumento viene data in enfiteusi al Marchese di Modena e ai suoi discendenti maschi fino alla terza generazione, la metà della corte di Trecentola e Ponte Duce, i campi, paludi, boschi, laghi ad essi appartenenti, e il marchese si impegna a pagare annualmente la somma di 20 soldi modenesi.</p>
1352	<p>Seconda investitura degli Estensi di metà della corte di Trecentola e di Ponte Duce con gli stessi confini e posta metà nella Diocesi di Modena e metà in quella di Ferrara e con la decima da pagarsi alla Pieve di S. Maria di Bondeno. Questa parte indivisa poi passerà a varie famiglie ferraresi che tutte risultano pagare i diritti a Nonantola. La parte della corte di Trecentola verso Finale è detta Serraglio superiore e la parte verso Ferrara Serraglio inferiore [Bonatti in Cottica-Nannini]</p>
1358	<p>La parte sul Finalese all’atto della seconda investitura, deve esser stata accordata ad alcune famiglie bolognesi. Il 7 giugno 1358 il Vicario di Nonantola investe il Vescovo di Bologna che poi, col consenso dell’Abate, trasferisce al Comune di Cento una parte del territorio con confine ... “In territorio Centi vocato hodie Casumario in Curia Pontis Ducis, ac Trecentola: confines antiqui:... [Terre ed acque di confine, p. 154]</p> <p>Nel doc. si parla di una via di Reno che è forse l’Argine Reno che al tempo arriva fino in Casumaro.</p> <p>Nel 1398 l’investitura dei beni di Casumaro a Cento viene rinnovata e nel 1409 resa perpetua. Per le vicende della Partecipanza si veda G.L. Luigi Falzoni in <i>I boschi di Casumaro</i>.</p> <p>Citati “...curtis Trecentulae et Pontis Ducis...” [Bollettino Istituto Storico per il ME, 1916]</p>

1371	Ambrogio, figlio di Bernabò Visconti, il 14 agosto 1371 passò da Stellata, assediò e saccheggiò Bondeno e il 15 passò il Burana et <i>ibi obsedit Ducias versus Ferrariam</i> . [ <i>Chronicum Estense</i> cit. in Frizzi I, 174]
1399	La torre delle <i>Ducias</i> è menzionata nelle “provisiones” dei reggitori del Comune di Ferrara. (Arch. com. di Ferrara, in Ferraresi, 117).
1453	Costruzione della Chiesa di San Lorenzo in Casumaro, per concessione del Vescovo di Modena perché i casumaresi erano privi di una chiesa e dovevano andare al Finale.
1487	Il Duca Ercole I con atto notarile permette a Giovanni Bentivoglio di fare il Cavamento per scolare le acque bolognesi al Finale e a Bondeno.
1599	 <p>La famiglia Mosti compra <i>la valle del Marchese</i> da Cesare d’Este [Bonati, MS p. 210] al tempo bosaglia e valli. Il Chiesuolo di S. Maddalena dei Mosti era già esistente; fu visitato da Re Pipino [D. L. Ferioli]; l’ammezzato del campanile porta la data 1005; fu più volte ristrutturato e in gran parte ricostruito.</p>
1798	.... L’antica torre delle Doce... [Cottica-Nannini, 41]
1803	<p><b>Unificazione di Casumaro nel Comune di Casumaro nel Dipartimento del Panaro nella Repubblica Italiana Napoleonica</b> [Arch. di Stato di Modena]</p> 
1839	La Chiesa di S. Lorenzo passa alla Diocesi di Bologna
1860	Plebiscito e unificazione al Regno d’Italia